



Riflettori sull'Antica Atella

Succivo

“.....Cum mane, arte bonoque
cibo pascemur diutius”

(fin dal mattino ci nutriremo di arte e buon cibo)

FAI 

Fondo
Ambiente
Italiano

INDICE

LE ORIGINI DI ATELLA	1
SUCCIVO	2
CASALE DI TEVEROLACCIO	3
LA CANAPA UNA PIANTA DA COLTIVARE	5
NOTIZIE STORICHE SULLA LAVORAZIONE DELLA CANAPA	5
LE FASI DI LAVORAZIONE	6
CAPPELLA DI SAN SOSSIO AL TEVEROLACCIO	7
CHIESA DELLA TRASFIGURAZIONE	8
MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'AGRO ATELLANO	10
CAPPELLA DELLA MADONNA DELL'OLIVO	11
CASA DELLE ARTI - EX CASA DEL BALILLA DI SUCCIVO	11
RUDERE ROMANO CASTELLONE - MURA ROMANE	12
EX MUNICIPIO DI ATELLA DI NAPOLI	14
PALAZZO PASTENA	15
LA GROTTA DI TUFO PALAZZO PERROTTA	16
LA VITE MARITATA DELLA PIANTA AVERSANA	17
PROGRAMMAZIONE ATTIVITA' GIORNATE FAI DI PRIMAVERA	20
COLLABORAZIONI	21

Le origini di Atella, oggi Orta, Succivo e Sant'Arpino, come



città organicamente costruita, con mura di cinta fortificate, possono essere fissate all'incirca alla stessa epoca di quelle di Capua. Il centro urbano certamente preesisteva ad opera degli Osci, ma doveva trattarsi di un modesto aggregato. Furono gli Etruschi a darle assetto decoroso e importanza militare ed economica e a porla a protezione del proprio territorio. Per la sua posizione fu punto d'incontro di più civiltà, così che gli abitanti della città vennero a contatto con Greci, Etruschi, Sanniti e ve n'è testimonianza nei vari ritrovamenti. L'attività principale di Atella fu l'agricoltura: il grano cresceva abbondante, non mancava la frutta, il vino era largamente prodotto.

Atella deve, però, la sua fama essenzialmente alle Fabulae, quelle satire che finirono per diventare vere e proprie satire di individui e classi sociali. Atella divenne poi una prefettura di Roma e per tale sudditanza centuriata.

All'epoca di Augusto fu dotata di terme, foro, anfiteatro e

forse anche di un arco marmoreo e conobbe il suo massimo splendore. Fu questo il periodo in cui ospitò Virgilio e le sue scribenda Georgiche. Da quel momento Atella fu costellata di ville signorili e vide l'abbandono dei territori coltivati. Con l'avvento del cristianesimo fu sede vescovile e il primo vescovo sarebbe stato Canione, ormai santo.



[Il sito dell'antica Atella, contornato dagli attuali comuni e con le tracce della centurazione (G. Libertini, Persistenze...)]

Anche Atella all'epoca delle invasioni barbariche subì devastazioni e saccheggi, come durante le guerre greco-gotiche, ma furono i Longobardi a renderla una tormentata zona di confine.

Dopo le guerre vi furono sempre lunghi periodi di pace, che ripopolarono il territorio rurale. Di Atella si parlava ancora nell'XI secolo e ciò smentisce quanti ritengono la città distrutta ed abbandonata. Furono i Normanni di Aversa a darle il colpo di grazia, trasferendo ad Aversa anche la sede vescovile.

Da questo momento la storia di Atella si intreccia e si perde nelle storie di Orta, Succivo e

Sant'Arpino fino all'aprile del 1928, quando a seguito della soppressione della provincia di Caserta, fu istituito il comune di Atella di Napoli, che riuniva nuovamente i territori dell'antica Atella.

L'11 giugno del 1945 fu ricostituita la provincia di Caserta e i tre comuni riottennero la loro autonomia.

Ma quali furono gli effetti di questi continui e repentini cambiamenti di municipalità sull'identità dei cittadini?

SUCCIVO

Succivo è un comune della provincia di Caserta di c.a 8000 abitanti.

Sulla nascita di questo paese non esistono notizie precise tali da determinarne l'anno o, quantomeno, l'epoca e l'esatta etimologia del suo nome.

Sappiamo che la zona di Succivo fu oggetto di centuriazione all'epoca dei Gracchi, di Silla e Cesare e in età augustea. Persistono tracce evidenti di tutte e quattro le centuriazioni e il nome probabilmente rispecchia proprio la divisione del territorio in centurie.



(Succivo - Corso Umberto I)

Il suo nome proverrebbe dal latino "sub se civus ager" che indicava il terreno non buono in quanto rimanenza di terreni non centuriati e non assegnabili perciò incolti. La denominazione Succivo, sarebbe così collegata all'appellativo gromatico latino così ricostruito: Subsivum - Su (ssi) civum, in cui l'agginazione di "C" si può ben spiegare per l'influsso analogico di altri composti con "sub", per esempio Soccavo da cavus.

L'ipotesi linguistica è confortata dalle condizioni del terreno, in quanto è proprio nella zona di Succivo che non appaiono più tracce meridionali della limitazione romana del suolo e pertanto si è indotti a pensare, che per Succivo stesso, situato nell'agro atellano, a sud-est dell'agro aversano, nell'area dall'antica Atella, passasse il confine dell'Ager Campano.

Il centro immediatamente a ridosso, a nord, delle mura dell'antica Atella è menzionato a partire dal XII secolo.

Con l'invasione longobarda appartenne al principato di Benevento, poi con la fondazione di Aversa da parte dei Normanni, Succivo divenne uno dei suoi casali. Il luogo fu donato nel 1073 da Riccardo I alla mensa vescovile di Aversa. Nel corso dei secoli Succivo seguì le vicende della Diocesi di Aversa dalla cui Mensa Vescovile continuò a dipendere. All'epoca Succivo era più popolata di Orta e Sant'Arpino, infatti "nel 1459 da una numerazione dei FUOCHI dei casali di Aversa risultavano presenti in Orta 24 fuochi, in Succivo 48, in Sant'Arpino 32,

che, calcolando uguale a cinque la media dei componenti per ciascun fuoco, dà un numero appunto di circa 240 abitanti". Nel XVIII secolo vi operava un'importante congregazione religiosa, ospitata in un palazzo a corte dell'epoca al centro del quale, ancora oggi, si ammira un pozzo a cupola e un tipico loggiato con colonne e capitelli. Nel 1713 i Succivesi riuscirono a difendere strenuamente il loro paese dai francesi in un memorabile scontro sul ponte di Teverolaccio, successivamente con la costituzione dei comuni in epoca murattiana fu elevato a comune e dal 1878 e fino agli inizi di questo secolo fu sede di Pretura mandamentale, che dal 1974 fu trasferita a Sant'Arpino. Durante il periodo fascista Succivo, insieme a Sant'Arpino e Orta, divennero comune di Napoli, modificando il nome in "ATELLA DI NAPOLI", in seguito, però, alla fine della guerra, i paesi si divisero nuovamente.

A vocazione quasi esclusivamente agricola nel dopoguerra, viene investito negli anni settanta/ottanta dal boom economico consentendo la nascita di imprese edili che assorbono e formano operai e tecnici. Negli stessi anni lo sviluppo della provincia viene caratterizzato da insediamenti industriali ex novo offrendo notevoli possibilità lavorative.

Il comune, come si può leggere nello statuto, è composto dal solo capoluogo, del cui territorio è però parte integrante anche il borgo medievale di Teverolaccio. Si tratta di un piccolo borgo

antico, già casale di Aversa in epoca pre-borbonica e che ha fatto parte, durante il Fascismo, del comune di Atella di Napoli.

Attualmente fa parte dell'Unione dei Comuni chiamata "Atella". L'amministrazione comunale è composta dal Sindaco Gianni Colella, vice sindaco Salvatore Papa e dagli assessori Valentina Iovinella, Anna Russo, Immacolata Marsilio, Raffaele Ercolano e dai consiglieri Aniello Tessitore, Gabriele Luongo e Claudio Perrotta eletti nel 2016 nella lista civica "Succivo Viva" con uno storico 78% di preferenze da parte degli elettori succivesi contro il 22% della lista "Primavera Succivese" che è bastato a far eleggere in opposizione 4 consiglieri comunali, tra cui il sindaco uscente Antonio Tinto, Francesco Morelli, Livia Maglioli e Giovanna Crispino.

CASALE DI TEVEROLACCIO

Il complesso di Teverolaccio è un interessantissimo e ben conservato esempio di casale fortificato. Fondato probabilmente in età aragonese, fu assegnato in feudo come baronia tra il 1520 e il 1530 a Giovan Battista Palumbo. Passò quindi ai Pisano (1550 - 81), ai Di Nardo (fino al 1623), ai Seripando (fino al 1653). Pervenne infine ai Filomarino che lo tennero fino 1807 (eversione della feudalità) per cederlo poi ai Pignatelli di Tricase (fino al 1874), da cui pervenne ai Bonocore ed infine alla duchessa Maria Rosaria

Diana (dal 1939). Nel 1983 il complesso fu acquistato dal Comune di Succivo per essere destinato ad attività culturali e sociali. Dal 1655, per volontà di Ascanio Filomarino, nipote dell'omonimo arcivescovo di Napoli, il casale ospitò un fiorente mercato settimanale (mercoledì) rinomato soprattutto per il bestiame ed il formaggio. Le strutture architettoniche più rilevanti (torre, palazzo e chiesa) sono affiancate a formare una vasta aia aperta ed una piccola corte chiusa. Degli altri edifici citati nei documenti (mulino, taverna, macelleria) sopravvive solo il forno. Tutto il casale è racchiuso da una cinta muraria aperta da tre porte di cui due monumentali, e da un piccolo fossato. La parte più antica è la possente struttura originaria della torre quadrata posta ad ovest. Mostra i caratteri tipici delle costruzioni militari di età aragonese, con la suddivisione in tre livelli

separati da tre imponenti redondoni toroidali, in tufo grigio, e coronata da una caditoia a beccatelli poggianti su mensole in calcare. Di grande interesse sono le cornici delle finestre, forse successive di qualche decennio rispetto al resto della costruzione, sempre in piperno, alcune delle quali recano i segni delle corte che servivano ad accedere ai diversi livelli della torre. Infatti, originariamente, essa non aveva accesso al piano terraneo. La torre è affiancata da un piccolo vano a pianta circolare che ospita una scala. Il lungo edificio continuo alla torre, che ancora conserva le mensole originarie rinascimentali, dove sorgere sotto il baronato del Palumbo, per poi essere sopraelevato (sottotetto con oculi e comignoli) probabilmente a metà del '700. Chiude la corte interna, in parte ad archi, l'altro edificio palaziale fu costruito tra il 1653 e il 1666.



(Casale di Teverolaccio)

It is a very interesting example of fortified farmhouse of the Aragonese age. Its most relevant architectonic features (the towers, the palace, the church) are lined to form a large external courtyard and a small, closed, inner courtyard. Of all the other buildings mentioned in the official papers of the time, a mill, a tavern and a butcher's shop, only a masonry oven survives. The whole farmhouse is surrounded by walls and a small moat. Three doors are located in the walls, two of them are monumental doors. Since 1655, for the will of Ascanio Filomarino, grandchild of the homonym archbishop of Naples, on Wednesdays the farmhouse hosted a flourishing weekly market, well known for its dairy products and its livestock. The church was dedicated to Saint Sossio and we can identify it with the church quoted in a document dating back to the year 1205 (in Villa Tybulare Sancti Sossi). The current building was built in 1654, as it is graven on the architrave of the beautiful Renaissance portal; the church interior is baroque in both its elliptical plan and its furniture (marble altars, marble stoups and majolica floor).

LA CANAPA UNA PIANTA DA
COLTIVARE: DAL NO FOOD E LE
BIOMASSE ALLO SVILUPPO AGRICOLO
ED ECONOMICO

La canapa è una pianta iper
accumulatrice, riesce cioè ad
assorbire i metalli presenti nel
terreno fissandoli nella propria
radice e nella propria foglia,
lasciando la fibra immune.

Questo processo di bonifica,
detto Fitobonifica, è una
tecnologia emergente e ricorre
all'utilizzo di specie vegetali
per il trattamento in situ di
suoli, sedimenti e acque
contaminate ed attualmente, è
considerato fra le tecnologie
alternative ai trattamenti
consolidati.

Quando i vegetali assorbono i
metalli pesanti presenti nel
sottosuolo e li accumulano nella
porzione epigea, in modo che
possono, quindi, essere rimossi
con il raccolto, il processo è
detto Fitoestrazione.

La porzione epigea, rappresenta
in questo caso, uno scarto delle
attività agricole, costituisce
una Biomassa e viene
riutilizzata in apposite
centrali termiche per produrre
energia elettrica (energia
pulita).

Dalla fibra della canapa si
possono fare tante cose: carta,
mattoni, tessuti, ect

NOTIZIE STORICHE SULLA
LAVORAZIONE DELLA CANAPA

La coltivazione della canapa,
mestiere ormai scomparso in
terra di lavoro, ha origini
antichissime come si riscontra
fin da alcuni documenti
medioevali.



Uno studio del Faenza pone i
Comuni della zona atellana fra i
più importanti nella produzione
della canapa in Campania.

I Comuni dell'Atellano
costituivano un'importante area,
la quale, per estensione e
varietà di prodotto, era divisa
in sottozone. La prima di esse
comprendeva i centri di

A f r a g o l a , C a s o r i a ,
Frattamaggiore, Frattaminore,
Orta di Atella, S. Arpino,
Succivo, Caivano, Cardito,
Crispano, Arzano, Casavatore,
Grumo Nevano, Casandrino e
Melito di Napoli. Nella seconda
sottozona si trovavano i Comuni
canapicoli per eccellenza,
Caivano, S. Arpino, Succivo,
Orta d'Atella, nei quali la
superficie destinata alla canapa
giungeva sino al 60% di quella
totale, con rese unitarie anche
superiori a quelle della
sottozona precedente; la
qualità, però, diventava meno
pregiata man mano che si
procedeva verso Orta d'Atella.



Caratteristica particolare
dell'attività canapiera dei
Comuni campani era sino
all'inizio del '900, quella di
far capo, per la macerazione,
quasi esclusivamente ai Regi
Lagni, cioè all'antico Clanio.
Questo piccolo fiume, malsano da
sempre, presentava un raro
fenomeno: quello di decrescere
durante l'inverno ed aumentare
di portata durante l'estate; la
maggior piena si verificava da
fine giugno a fine agosto,
proprio in coincidenza con il
lavoro di macerazione della
canapa. Si deve ai viceré
spagnoli un tentativo concreto
di bonifica, che si concluse nel
1612 e pare sia costata 3800
ducati d'oro. E' da allora che

l'insieme dei vari canali prese
il nome di Regi Lagni.
L'attenzione delle autorità di
governo tornò sulla zona che ci
interessa durante il regno di
Giacchino Murat e
successivamente il Consiglio
Provinciale nella seduta del 25
ottobre 1808; la bonifica,
tuttavia proseguì fino agli
inizi del '900.

LE FASI DI LAVORAZIONE

La preparazione del terreno
iniziava a Marzo, generalmente
intorno al 19 Marzo, S.
Giuseppe, il terreno era pronto
per la semina. La semenza
contenuta in un "mantesino"
veniva gettata nei solchi senza
che il contadino perdesse il
passo. Il tempo atmosferico
influenzava molto la buona
crescita delle piante. Siccità o
piogge forti potevano
danneggiare seriamente il
prodotto. Durante la crescita le
piante venivano irrigate lungo i
solchi e pulite dalle erbe
infestanti. La fase della
raccolta iniziava generalmente
intorno al 16 Luglio, festa
della Madonna del Carmine, la
raccolta era sostanzialmente
manuale, effettuata da due
contadini: mentre il primo
prende una bracciata di
canapa, il secondo la estirpava
dal terreno.

Una volta raccolta, veniva
lasciata ad essiccare per alcuni
giorni, poi veniva rigrata e
battuta per liberarla dalle
foglie e quindi fatta essiccare
per un'altra settimana. Prima di
portarla al macero nei regi
lagni, la canapa veniva legata
in fasci a cui venivano tagliate
le radici. Ai primi di agosto, i
fasci di canapa disposti a più
strati e ricoperti di grosse
pietre che ne facilitavano la
sommersione venivano lasciati a
macerare per alcuni giorni in

acqua, fino a quando la fibra non si separava dal fusto. A macerazione avvenuta venivano tolti dalle vasche e disposti a capanniello sul terreno per l'essiccazione. Gli strumenti usati per la prima lavorazione del prodotto grezzo erano: la "macennola" usata per separare la fibra dal fusto, la "spatola" con la quale si eliminavano " 'e ccannatole", ed infine il pettine o le mani con cui "se faceva a capa" alla matassa. Dalle tre di notte fino alle



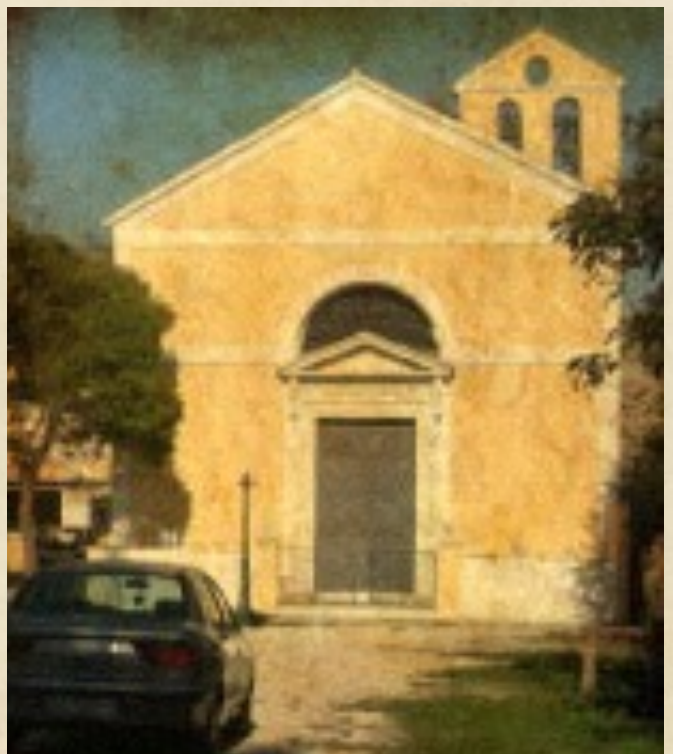
sette di sera si "maciullava" con grande fatica. E se la "maciullatura" non riusciva a separare bene la fibra d' " 'e ccannatole", la spatulatura successiva era più faticosa. Successivamente il prodotto veniva inviato all'industria tessile.

Da qui quel tremendo augurio che la tradizione popolare riservava al peggiore dei nemici "Avete a passa 'e guaie d' ' 'acannule".

CAPPELLA DI SAN SOSSIO AL TEVEROLACCIO

La chiesetta attuale, fatta innalzare all'epoca dai Filomarino nel XVI secolo. (Parrocchia poi abolita e recentemente entrata a far parte della Parrocchia della Trasfigurazione) è dedicata al titolare San Sossio Levita e Martire e fu edificata a seguito di abbattimento e ricostruzione.

Nel sec. XVII ne furono proprietari anche i nobili Beneventa, gli stessi signori feudali che abitavano nel castello di Frattapiccola. Del precedente edificio religioso si conserva ancora il bel portale in marmo bianco, scolpito a bassorilievo riprodotto più cornici ed elementi minuti verticali, ad ornamento e che abbellisce l'ingresso della piccola chiesa attuale. Con facciata a capanna, semplice ed essenziale nella sua architettura, il vano ecclesiale conteneva anche un semplice pavimento in cotto, del sec. XVIII, oggi conservato in forma residua in quanto alcuni anni fa vi è stato rubato il bel rosone centrale (quello attuale ne è una riproduzione). Sull'altare fa bella mostra di sé una tela settecentesca con l'immagine della Madonna del Rosario, mentre il piccolo simulacro del titolare San Sossio, è posto all'interno di un'idonea scarabattola. Probabilmente



(Cappella di San Sossio al Teverolaccio)

quest'antica cappella dovette nascere nel sito dove, al tempo di Atella, in epoca imperiale romana, esisteva un insediamento campestre di culto pagano

caratterizzato da un remoto "tempietto compitale" compreso nella centuriazione dell'ager campano.

The current church was built in the 16th century by the Filomarino family, on the site of an ancient rural chapel. At its origins, it was an independent parish. Later on, it lost its independent status; it has recently been included in the Parish of Transfiguration. The chapel is dedicated to Saint Sossio levite and martyr, as the Church itself. It was rebuilt after the demolition of the former chapel.

In the 17th century it was property of the noble family Beneventa, feudal lords who lived in the castle of Frattapiccola. It still preserves the beautiful portal of the former building in white marble with low-relief carvings reproducing frames and tiny vertical elements. It decorates the entrance of the present small church.

The church with its simple 'capanna' façade, had a simple terracotta floor of the 18th century; today the floor is preserved only in part since the beautiful central rose decoration was stolen; the present decoration is its reproduction. On the altar an eighteen-century canvas representing the 'Madonna del Roario' (Our Lady of the Rosary) is proudly displayed whilst the small image of Saint Sossio, whom this church is dedicated to, is kept within an appropriate exhibition display. It is likely that this ancient chapel was built on the site where, in ancient Atellan times during the Roman imperial age, there had been a rural settlement of pagan cult with a small temple dedicated to Lari Compitali, (from Lat. compitalis, der. of compitum «crossroads») where people of the nearby areas used to leave their sacrifices.

CHIESA DELLA TRASFIGURAZIONE

La profonda aula absidale della chiesa della Trasfigurazione a Succivo, separata dalla navata centrale da una lunga balaustrata ottocentesca formata da quattro pannelli marmorei traforati con motivi floreali, accoglie tra le sue antiche mura alcuni pregevoli manufatti artistici che, unitamente alla già nota serie di dipinti realizzati dal pittore ortese Tommaso di Vivo e alla venerata statua di Gesù Trasfigurato del Colombo, ne fanno una delle chiese più interessanti della zona atellana. A cominciare dal sontuoso altare maggiore, decorato con volute e conchiglie, e arricchito da un ciborio ornato anch'esso da volute, testine di putti alati e dalla consueta colomba dello

Spirito Santo. Teste di putti si osservano altresì sotto il piano mensa e alle estremità delle mensole reggi candelabri sui capi altare, mentre il paliotto è arricchito da una croce fitomorfa a intarsio. In alto, dietro l'altare, si sviluppa la cantoria, formata da un'alta fascia, priva di elementi aggettivi, arricchita con decorazioni a rosette sui bordi superiori e inferiori, e da foglie e girali al centro. Immediatamente a ridosso della cantoria si situa l'organo, realizzato nel 1866 dai fratelli Marcellino e Giuseppe Abate, organari di Airola. Questi, oltre che essere gli artefici di diversi organi nelle chiese della Valle Caudina, risultano essere i costruttori anche dell'organo della chiesa conventuale di San Biagio nella

vicina Aversa. L'organo è racchiuso da una decorazione di legno dorato. Le cornici nella parte mediana formano una cuspide che termina con un fregio e girali, foglie e volute. Lo stesso tipo di decorazioni a traforo si sviluppa sulle cornici laterali, separate da lesene, e alle

estremità. La volta del catino absidale accoglie invece un affresco del raro pittore ottocentesco Achille Iovine, firmato e datato 1873, che è copia, niente affatto male, della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor di Raffaello conservata negli appartamenti vaticani.



(Chiesa della Trasfigurazione)

Church of Transfiguration. It was completed in 1833 and it is expression of baroque influences; it has a single aisle with the shape of a Latin cross. Admirable paintings decorate the apse, the presbytery and the four corners of the dome above the high altar which is made of inlaid marble. On the walls there are 17 medallions painted on canvas by the painter De Vivo. The façade is simple and imposing at the same time. At its right, the church tower has two large bells. Near the choir stalls there is the organ built by two organ masters from Airola, the sibilings Marcellino and Giuseppe Abate. The organ is surrounded by a golden wooden decoration. The vault in the apse basin has a fresco by Achille Iovine, a refined 19th century painter. The fresco is a copy of the Transfiguration of Jesus on Mount Tabor by Raffaello which is currently conserved in the Vatican apartments.

MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'AGRO
ATELLANO

Il Museo è alloggiato all'interno di un edificio di proprietà comunale, terminato nel 1872 su progetto dell'arch. Luigi Pietroluongo. Nato come carcere mandamentale, passò all'Arma dei Carabinieri. Vi fu istituito nel 2002 il Museo dell'Agro Atellano e si prefigge di illustrare la storia della porzione meridionale dell'ager

Campanus. Sono presenti: la ricostruzione di una necropoli con sepolture di bambini entro anfore, reperti databili dall'età del Bronzo, la collezione vascolare di vasi a figure rosse di produzione campana, mostre temporanee relative a scavi nel territorio, corredi di età orientalizzante provenienti da Gricignano. È dotato di apparati didattici e di postazione video.



(Museo archeologico dell'Agro Atellano)

The building was completed in 1872 after the plans of the architect L. Petroluongo. It was formerly used as district prison and later it housed the Carabinieri offices. Since 2002 it has been the seat of the Museum of the ancient Atella area. Its purpose is to preserve the history of the southern 'ager Campanus', the countryside in the Campania region southern area. It collects the reconstruction of a necropolis with burials of children and infants into amphorae, relics dating back to the Bronze Age, a collection of red figure vases, a typical production of the Campania area, temporary exhibitions of findings from excavation campaigns in the territory, funeral objects from the orientalizing period found in the area of the current town Gricignano.



CAPPELLA DELLA MADONNA DELL'OLIVO

Edificata in epoca longobarda, deve l'attuale aspetto ad interventi settecenteschi ad opera di fedeli. E' costituita da una navata rettangolare coperta da volta a botte, la semplice facciata con portale suddiviso in formelle e timpano triangolare ravvivata dalla

presenza di due nicchie contenenti le raffigurazioni ad affresco di S. Pietro e S. Paolo. Incauti interventi hanno alterato l'aspetto originale dell'interno. Attualmente viene officiata messa soltanto in occasione di alcune festività religiose, principalmente durante la festa dell'Assunta, a ricordo dell'affresco raffigurante il Mistero dell'Assunzione di Maria al Cielo circondata dai santi i cui nomi erano scritti in carattere longobardo.

The Chapel of Madonna dell'Olivio (Our Lady of the Olive tree) was built in the Longobard period but its current features are due to works offered by worshippers in the 18th century. It has a rectangular aisle covered by a barrel vault, a simple façade with a portal which is made of tiles and a triangular tympanum. The portal is enlivened by the presence of two niches with two frescoes representing Saint Peter and Saint Paul. Incorrect interventions changed the original features of the chapel interior. Nowadays the mass is officiated only for some religious feasts, mostly to celebrate the Feast of the Assumption in memory of the fresco representing the Assumption of the Virgin Mary to Heaven surrounded by the Saints whose names were written in Longobard characters.

CASA DELLE ARTI - EX CASA DEL BALILLA DI SUCCIVO

Edificata durante il ventennio fascista quale luogo di aggregazione giovanile, rispecchiava appieno l'architettura dell'epoca: abolizione delle facciate, che diventano semplici e prive di ostentazioni o di rifacimenti di antichi monumenti, uso di tetti a terrazze e di vetrate trasparenti. In essa vi era l'ambiente destinato all'addestramento fisico e sportivo, una piccola sala convegno, la presidenza e la biblioteca. L'edificio si estendeva su tre livelli con al centro una scala di calcestruzzo

(oggi in ferro e legno) illuminata da due finestre a nastro. Dal terrazzo del primo piano si vedeva la piazza e si poteva assistere a spettacoli. Restaurata negli anni 2000 ed adibita a biblioteca comunale, funzionale alla promozione culturale del territorio, ha inglobato la piccola piazza ricavandone una cavea. Il porticato laterale è stato abbellito da una vasca che tende a ricordare le terme di Castellone. Oggi contiene due opere pregevoli di Mimmo Di Dio "Fluida" e di Andrea Sparaco "Macchinetta volante per trasformare il futuro in memoria".



(Casa delle Arti di Succivo - Ex Casa del Balilla)

It was built during the twenty years of the fascist period and it was used as youth community centre. It was restored in the years 2000 and since then it has been used as the town council library to promote the cultural heritage of the area.

RUDERE ROMANO CASTELLONE - mura romane

Di Atella resta visibile il cosiddetto "Castellone", II sec. d.C., rudere in "opus reticolatum" situato sulla strada provinciale AVERSA - CAIVANO. Non si sa di preciso la sua originaria destinazione. E' ritenuto da alcuni parte di edificio termale; da altri parte di torre difensiva di epoca medioevale. Con la sua caratteristica forma, è diventato l'emblema dell'agro atellano per i ricordi che evoca. Restaurato di recente, ha perso parte della struttura abbattuta da privati. Attualmente è "costretto" da una recinzione che ne impedisce la completa visione. Di fronte l'antico municipio di Atella di

Napoli (oggi Succivo, Orta e Sant'Arpino)

«Nun ce trasite 'llà dint'... 'llà dint' ce stanno 'e cane cu arraggia!». Quasi tutte le persone anziane dell'agro atellano ricordano di aver ascoltato queste parole, gridate dalle madri o dalle nonne. Lo si diceva ai ragazzini che provavano a entrare in una struttura che sembrava una fortezza primitiva o che vi si affacciavano soltanto, per capire dove fosse posizionato il famoso pozzo su cui si raccontavano tante leggende. I cani dai denti affilati sono i guardiani del castello; l'acqua del pozzo ha una sorgente misteriosa che arriva fino al mare di Napoli; le pietre sono state trasportate da schiavi a cui i romani infliggevano

torture e per questo la roccia si lamenta di notte. Tanto mito. La realtà, ancora una volta non scritta sui libri ma raccontata dalla gente, è che Castellone è stato per anni oggetto di saccheggio da parte dei "tombaroli" atellani, ladri di oggetti antichi preziosi, profanatori di tombe etrusche e osche così numerose in questa zona. «Nun ce trasite 'llà dint'... 'llà dint' ce stanno 'e

cane cu arraggia!». Era utile a tenere i curiosi lontani, curiosi che potevano intralciare le profanazioni. Da quando non c'è più niente da prendere, lo scheletro di Castellone è stato dimenticato e la terra che lo circonda è diminuita inspiegabilmente, per far spazio a distributori di benzina e rivenditori di auto. Da tempi immemori, sempre la stessa storia.



(Rudere Romano Castellone - mura romane)

Roman Ruins of Castellone - Roman Walls

The only visible ruins of the ancient Atella is the so-called 'Castellone' in 'opus reticulatum'. It is situated along the Strada Provinciale Aversa-Caivano. We don't know exactly its original purpose. Some scholars think it was part of a thermal baths building; according to other scholars it was part of a Medieval defensive tower. Nowadays it is the symbol of the whole area. It was recently restored but unfortunately it was deprived of part of its structure, demolished by private owners. It is currently surrounded by fences which prevent the complete view of the area. Opposite to the Ruins of Castellone there is the ancient Town Hall of Atella di Napoli (the old area called 'Atella di Napoli' included the current municipalities of Succivo, Orta and Sant'Arpino)



(Ex Municipio di Atella di Napoli)

EX MUNICIPIO DI ATELLA DI NAPOLI

La costruzione del Municipio di Atella di Napoli, che dal 1928 accorpava i comuni di Orta, Succivo e Sant'Arpino, risale al 1934 e fu edificato nel sito archeologico urbano dell'Antica Atella; ne è testimonianza il rudere di Castellone, che si trova nella stessa area.



L'edificio è interessante per la tipologia architettonica, tipica del regime "fascista" dell'epoca. Il manufatto si sviluppa su due livelli, oltre il piano cantinato ed il piano "suppenno". All'epoca in

facciata presentava un corpo centrale leggermente avanzato e uno scalone d'accesso al piano rialzato.



La storia e la cultura quali volani dell'economia e

soprattutto strumenti utili a dare nuove prospettive di crescita per l'intero comprensorio atellano. Le forze politiche e istituzionali sono pronte a far rinascere finalmente a nuova vita l'ex municipio di Atella di Napoli ospitando un unico grande Museo atellano che custodisca la maggior parte dei reperti dell'antica patria delle fabulae attualmente presenti nel Museo atellano di Succivo e nel museo civico di Sant'Arpino.

PALAZZO PASTENA

Costruito nel 1700, dimora della famiglia Pastena, era in epoca antica adibito alla produzione e alla lavorazione dei bozzoli di bachi di seta. L'abbondanza del prodotto stimolò le capacità imprenditoriali della famiglia Pastena che non si limitò più a vendere o commerciare il prodotto grezzo, ma allargò il ciclo produttivo impiantando una serie di bollitori o "caldiere", in cui trattare i bozzoli, e successivamente di filatoi a mano. In epoca successiva, investimenti poco fortunati costrinsero la famiglia ad abbandonare la bachicoltura e destinare l'immobile ad abitazione padronale.



(Palazzo Pastena)

PALAZZO PASTENA

It was built in 1700 and was the residence of the Pastena family. In ancient times it was used for producing and processing silkworm cocoons. The abundance of this product fostered the entrepreneurial attitudes and skills of the Pastena family. Not only did they sell the rough product, they even broadened the cycle of production installing a series of boilers where they could treat cocoons; they also installed manual spinning machines. Later on, the Pastena family was forced to give up the silkworm production and started to use the palace as a private dwelling due to wrong investments and to the consequent economic losses.

LA GROTTA DI TUFO PALAZZO
PERROTTA (sito esclusivo per
soci FAI)

Il palazzo Perrotta è stato costruito intorno agli inizi del 900, con materiale ricavato dalle pietre di tufo provenienti dalla grotta sottostante, scavata a mano con picchetti da lavoratori chiamati tagliamonti. L'accesso alla grotta avviene mediante la presenza di 100 scalini che raggiungono una profondità di 20 metri al di sotto della superficie. Presenta delle volte utili a sostenere il peso di tutto il palazzo. E' presente e in ottime condizioni un pozzo per attingere l'acqua proveniente dalle falde acquifere. Oltre ad essere un aiuto per la civiltà contadina, è stata utilizzata come rifugio durante le due guerre mondiali dagli abitanti del palazzo in fuga dai bombardamenti.

L'antica grotta è stata da sempre usata per la conservazione del vino e antesignana del moderno frigorifero. Dove era possibile, nel terreno si scavavano grotte per prendere le pietre di tufo da utilizzare per le costruzioni dei palazzi e per ricavarne un luogo fresco per la conservazione del vino. Le grotte del vino, alcune delle quali risalgono al 1700 a testimonianza di una secolare tradizione vitivinicola e di imbottigliamento del vino, sono il fiore all'occhiello di alcuni anziani viticoltori di Succivo, ma non tutte possono essere visitate per ragioni di sicurezza. Il territorio di Succivo presenta un numero imponente di cavità artificiali,

articolate nel sottosuolo del paese con un reticolo di grotte su più livelli. I saperi del mondo agricolo sembrano concentrarsi nel microcosmo della cantina ove ogni spazio ha una funzione precisa e certa. Nella parte più profonda della grotta si ponevano le botti e le damigiane protette dal buio e da una temperatura costante. La grande instabilità del vino ne rendeva obbligatoria la conservazione in profondi cellai o grotte spesso scavati nel tufo e profondi non meno di 10-15 metri, dove la temperatura rimane costante, inverno ed estate, intorno ai 13 - 14 gradi. Alcune grotte sono attrezzate con collegamenti trasversali da utilizzare per passare nella cantina adiacente in caso di crollo della propria. Esisteva annessa alla grotta una cisterna per l'acqua piovana ed un pozzo per intercettare l'acqua sorgiva. La porta era di legno per non aumentare le temperature interne mentre alcune finestrelle permetteranno una buona areazione. (Il buon cantiniere lascia sempre aperto un varco per le rondini che entrano o nidificano nella grotta: è un buon auspicio ma soprattutto faranno strage di moscerini e insetti.)

E nelle botti, provenienti dalle piantate aversane, l'uva dei vigneti Asprini diventa un vino "allegro, leggero, brioso" (Veronelli), uno spumante elegante, eccezionalmente buono, molto ricercato per la sua naturale freschezza. Mario Soldati scrisse: "Non c'è bianco al mondo così assolutamente secco come l'Asprinio: nessuno. Perché

i più celebri bianchi secchi includono sempre, nel loro profumo più o meno intenso e più o meno persistente, una sia pur vaghissima vena di dolce. L'Asprinio no. L'Asprinio profuma appena, e quasi di limone: ma, in compenso, è di una secchezza totale, sostanziale, che non lo si può immaginare se non lo si gusta... Che grande piccolo vino!"

LA VITE MARITATA DELLA PIANTA AVERSANA



La Campania è stata senza dubbio uno dei primi e più importanti "centri" di insediamento, di coltivazione, di studio e di diffusione della vite e del vino nel mondo. Non a caso i migliori vini dell'antichità come il Falerno, il Greco, il Faustiniano, il Caleno erano prodotti in Campania. L'Aglianico, il Fiano, il Greco, la Falanghina, il Per' e palummo, l'Asprinio, la Biancolella, la Coda di volpe, la Forastera e gli altri vitigni autoctoni coltivati in Campania costituiscono, quindi, la naturale discendenza di questi antichi vitigni denominati come Vitis Hellenica, l'Aminea Gemina, la Vitis Apiana, le Uve

Alopeci, l'Aminea Lanata o Minuscola, ecc.

Questi nettari furono cantati, lodati da poeti come Orazio e Virgilio e descritti da naturalisti come Plinio il Vecchio.

Fra le antiche e storiche uve autoctone d'Italia, un posto di rilievo spetta certamente all'Asprinio. La patria indiscussa dell'uva Asprinio è l'agro Aversano - in provincia di Caserta - dove ancora oggi quest'uva viene coltivata con il tradizionale metodo della vite maritata, un sistema di viticoltura tipicamente Etrusco in cui la vite viene fatta arrampicare su alberi ad alto fusto, tipicamente il pioppo: è chiamata "la vite dell'aria". Nonostante il sistema sia oggi in declino, è possibile ammirare ancora - viaggiando per le campagne intorno ad Aversa - il suggestivo spettacolo delle cosiddette piantate Aversane, impropriamente definite "alberate", che si stagliano nel cielo anche ad altezze di 15 metri.

Gli Etruschi svilupparono infatti questa tecnica di coltivazione con due varianti: l'alberata, ove la vite è tenuta legata ad un singolo albero, e la piantata, ove le viti, legate ad alberi disposti in filari, sviluppano i loro rami lungo funi legate tra i vari alberi.

L'utilizzo della vite maritata nei secoli non va inteso esclusivamente come un modello di coltivazione della vite, ma anche come un esempio di consociazione produttiva. Infatti un vigneto di tal genere, oltre a produrre uve, forniva foglie da utilizzare

come foraggio e legna da ardere proveniente dalle potature dei tutori, nonché materiale per legare le viti e per l'intreccio di rivestimenti per damigiane, cesti e contenitori vari. Se i tutori erano alberi da frutta, è evidente che il raccolto di questi alberi si aggiungeva al raccolto delle viti. La conformazione dei filari, poi, produceva un buon effetto frangivento nei confronti delle colture erbacee, impiantate tra i filari stessi. Diventava, quindi, determinante la scelta del tutore vivo, il quale non soltanto doveva sostenere la vite, ma non doveva danneggiarla producendo eccessiva ombra, né invadere col proprio apparato radicale quello della vite.

Questo paesaggio aversano ha sempre colpito i viaggiatori del Gran Tour del Settecento. Scrive W. Goethe nel suo *Viaggio in Italia*: "Finalmente raggiungemmo la pianura di Capua... Nel pomeriggio ci si aprì innanzi una bella campagna tutta in piano... I pioppi sono piantati in fila nei campi, e sui rami bene sviluppati si arrampicano le viti... Le viti sono d'un vigore e d'un'altezza straordinaria, i pampini ondeggiano come una rete fra pioppo e pioppo"

Mario Soldati, nel suo libro *"Vino al Vino"*, descriveva così le piantate aversane, disegnate

da viti centenarie che, grazie al terreno in parte sabbioso e al loro gigantesco sviluppo, hanno saputo resistere al flagello della fillossera: "Ma l'incanto delle vigne, così drappeggiate a lunghi e altissimi e folti festoni da un pioppo all'altro! Immense pareti di verzura, tese verticalmente: che il sole, attraversandole, trasforma in vasti arazzi luminosi, dai meravigliosi frastagli indecifrabili. E le contorsioni, gli intrichi, i grovigli dei rami, nella loro vegetale, apparentemente immota, vitalità, nei loro complicati abbracci intorno ai fusti diritti dei pioppi, hanno qualche cosa di mostruoso ed animalesco."



In the cultivation of grapevines a stake is necessary. In ancient times, farmers used a living tree as a stake. To this technique, Italian agronomists refer as *vite maritata* (literally, married grapevine). Etruscans developed this technique in two varieties: the *alberata* technique, in which the grapevine is tied to a single tree and the *piantata* (planted) technique, in which grapevine, bound to trees growing in a row, develops its branches along ropes tied between trees. Interesting examples of the *alberata* technique occur in Cilento (Salerno province) and of the *piantata* grapevine in the Caserta province.



“.....Cum mane, arte bonoque
cibo pascemur diutius”

(fin dal mattino ci nutriremo di arte e buon cibo)

Mario Saccejo

PROGRAMMAZIONE ATTIVITA' GIORNATE
FAI DI PRIMAVERA (25 e 26 marzo
2017)

APPRENDISTI CICERONI DI SUCCIVO
PRESENTANO:

TEVEROLACCIO

- "Mercato Medievale" a cura del
Liceo Artistico "Buccini"

- "Mostra gioielli Vanvitelliani
e Laboratorio lavorazione dei
metalli" a cura del Liceo
Artistico "Buccini" di
Marcianise

- "Danza medievale" a cura della
5D della Primaria I.C. "De
Amicis"

- "Il ritorno alla terra e il
Bio-risanamento" a cura
dell'I.T.I.S. "Giordani" di
Caserta/Talent's School di
Marcianise (ospiti d'eccezione i
nonni di Succivo)

- "Uno sguardo su Succivo":
mostra fotografica a cura delle
classi ad indirizzo filmico del
Liceo "Buccini"

CAPPELLA di SAN SOSSIO a TEVEROLACCIO

- "Al tempo degli dei falsi e
bugiardi" a cura dei discenti 4D
e 5G della Scuola Primaria I.C.
"De Amicis"

- Contenuti speciali

CHIESA DELLA TRASFIGURAZIONE

- Installazione "L'Albero
capovolto" e visita guidata a
cura dei discenti del LENER di
Marcianise

- "Chi avete portato a recitare"
a cura dei discenti 4F e 5E
Scuola Primaria I.C. "De Amicis"

MUSEO ATELLANO

- "La Fenice...la rinascita di un
territorio" a cura dei discenti
del Liceo Artistico di Aversa e

della "Naples American Middle
High School" della base NAVY di
Gricignano

- "Prove di recitazione" a cura
dei discenti di 4C e 5C della
Scuola Primaria I.C. "De Amicis"

CAPPELLA MADONNA DELL'ULIVO

- "Il Santo Patrono" a cura dei
discenti di 4E e 5F Scuola
Primaria I.C. "De Amicis"

- "Occhio al dettaglio!" -
composizioni modulari a cura del
Team digitale "De Amicis" classi
III secondaria

- Contenuti speciali

CASA DELLE ARTI (EX CASA BALILLA)

- "I giochi dei nonni ex Balilla"
a cura dei discenti della Scuola
dell'Infanzia dell'I.C. "De
Amicis"

- I discenti dell'I.C. "Parente"
di Aversa e dell'I.C. "Fermi" di
Cervino presentano il loro
territorio

- Contenuti speciali

PALAZZO PASTENA

- "A scampagnata di Ferdinando
o'guappo" a cura dei discenti
della 4B e 5A della Scuola
Primaria dell'I.C. "De Amicis"

- "Mise en place" a cura dei
discenti dell'IPSART "Drengot"
di Aversa

- Contenuti speciali

GROTTA DI TUFO Palazzo Perrotta

- Visita guidata per soli soci
FAI

CASTELLONE E MUNICIPIO ATELLA DI NAPOLI

- Visita guidata a cura degli
Apprendisti Ciceroni in
collaborazione con il Liceo
Classico "Cirillo" di Aversa

"Le Fate di Castellone" a cura

- "Le Fate di Castellone" a cura dei discenti della 4A e 5B della Scuola Primaria dell'I.C. "De Amicis"

- "La crisi d'identità" a cura dei discenti dell'I.C. "De Amicis"

CONTENUTI SPECIALI

TEVEROLACCIO

- Menu degustazione presso la Tipicheria del Casale

- Associazione LiberaMente Onda: Stand prodotti alimentari derivati dalla canapa e La storia della canapa: esposizione e video documentazione (Auditorium)

- "La canapa in mostra": fotografo Salvatore Di Vilio

- Esposizione dell'opera La Fenice di Beniamina Cariddi e Mirko Battisti

- Musica nel Casale: prof. Oreste Principe

CAPPELLA DI SAN SOSSIO 25/03
Ore 11,00/13,00

- Gianni Aversano presenta "Vurria addeventare" canzoni napoletane del 1500

CASA DELLE ARTI

- Mostra fotografica di Salvatore Di Vilio "C'era una volta il gioco"

CAPPELLA MADONNA DELL'OLIVO
25/03 ore 15,00/17,00

- Pezzi Fantastici di Schumann: pianista M^o Marisa Tinto - Clarinettista M^o Francesco Mele

CASTELLONE E MUNICIPIO ATELLA DI NAPOLI (Sabato)

- L'ensemble di Rosaria De Donato, Scuola di danza classica e moderna

PIAZZA IV NOVEMBRE (Domenica)

- ViaNova (di Andrea Carboni) e La Compagnia Suon & Passion

COLLABORAZIONI

Il Dirigente scolastico prof. Mario Nocera ringrazia:

- La Presidente Rosetta D'Amelio e il Consiglio Regionale della Campania; l'Amministrazione comunale tutta

- Per le fotografie ufficiali Salvatore Della Rossa - discenti indirizzo filmico/multimediale liceo "Buccini"

- WEB TV e WEB Journalism discenti dell'ITIS Giordani di Caserta

- Associazione "Un cavallo per amico" per allestimento scenografico

- I.S.I.S.S. "Lener" di Marcianise per le attività di formazione e supporto al progetto "Apprendisti Ciceroni", nucleo fondante del progetto FAI che mira a promuovere l'amore dei giovani per il proprio paese

- Per la gestione dei flussi, servizio d'ordine e accoglienza: Agesci gruppo scout Succivol; Rotaract Caserta; ProLoco; Artenova; Giovane voce; Gianni Di Dio; LiberaMente Onda; May Tour (per il trasporto gratuito); Anna Tessitore e amiche; Ass.ne Stilo; Ass.ne Tommaso De Vivo; Protezione Civile; Legambiente; Comitato Via Crucis; Homo Novus; A.S.D. Basket Succivo; Sporting Club Succivo; A.S.D. Sporting Atellana; Donne 2016; Le pizzerie "O' Sole mio" e "Old Village"; Casa della vita e Casa del sole.



COMUNE DI SUCCIVO

Piazza IV Novembre 8 - 81030 Succivo CE
081 5014730 - affarigenerali.succivo@postecert.it
www.comune.succivo.ce.it



D.S. Prof. Mario Nesera

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "EDMONDO DE AMICIS"

Via Virgilio, 55 - Succivo (CE)

Tel/Fax: 0818919480 - 0815013891

PEC: ceic8aa00d@pec.istruzione.it Mail: ceic8aa00d@istruzione.it

www.istitutocomprensivosuccivo.gov.it



DELEGAZIONE DI CASERTA

Corso Trieste, 146 Caserta - Tel. 0823 441752
donatella.cagnazzo@virgilio.it